

Come recuperare lo sviluppo motorio in una pedagogia globale

MUOVERE IL CORPO, EDUCARE LA MENTE

I programmi di educazione motoria nella scuola elementare propongono una visione totalmente nuova: il movimento del bambino non viene visto come attività di disturbo o di interferenza con i processi di apprendimento, ma come mezzo di comunicazione ed espressione. E', però, ancora quasi del tutto assente nella nostra scuola una «pedagogia del movimento» o una didattica specifica.

di Paolo Bozzaro

I Nuovi Programmi della Scuola Elementare hanno avuto il merito, fra le altre cose, di accogliere in modo organico e culturalmente avanzato, l'esigenza di considerare l'attività motoria del bambino come un'attività strettamente intrecciata con i processi più ampi dell'apprendimento, della socializzazione, della comunicazione.

All'iconografia classica dell'allievo-modello, che gli inviti pedagogici di una volta disegnavano immancabilmente come «fermo e a braccia conserte», rigidamente coartato nel banchetto spesso anatomicamente infelice, si è progressivamente sostituita l'immagine di uno scolaro sempre in movimento, che non tollera lunghi momenti di immobilità, che bisogna continuamente «interessare» e «motivare», perché più capace di esprimere rapide capacità attentive che non lunghi momenti riflessivi.

E' cambiato il bambino o è cambiato il mondo attorno a lui? I bambini di oggi sono più indisciplinati, più refrattari a regolare comportamenti, più «iperattivi» o gli spazi nei quali vivono e giocano e studiano sono sempre più rigidi, più poveri di stimoli motori, spazi sicuramente più «confortevoli», ma meno interessanti per qualunque tipo di esplorazione?

Certamente lo sviluppo caotico delle città ha cancellato insieme a molte aree agricole, quegli spazi di libertà che in una dimensione meno compromessa dal traffico e dalla speculazione edilizia - cortili, piazze, strade, - rappresentavano luoghi di movimento spontaneo e di sperimentazione motoria per bambini e ragazzi: gli schemi motori di base (saltare, correre, lanciare, ...) si apprendevano dall'esperienza diretta, nel contesto di giochi individuali e di gruppo che si svolgevano all'aria aperta e con investimento emotivo intenso.

L'infanzia dei grandi condomini urbani è purtroppo dominata da una carenza generale di «spazi protetti»: sia in casa che fuori il bambino non è sollecitato a «muoversi». Passa molte ore del giorno in «recinti» murali, spesso seduto di fronte al video o al computer, assumendo posizioni scorrette, causa diretta di numerosi successi paramorfismi. La palestra, in questo scenario, diventa l'unico luogo nel quale è possibile ricreare artificialmente le condizioni per apprendere una motricità che solo nei periodi estivi o nei weekend può esprimersi ed esplodere nella sua potenziale ricchezza.

I fattori ambientali non sono, tuttavia, gli unici elementi che hanno concorso a modificare la visione della motricità del bambino e a promuovere una maggiore richiesta di attività fisiche e sportive.

E' cambiata la cultura di riferimento. Quella separazione tra mente e corpo, tra attività del pensiero e attività fisiche, tra pensare e fare - che finiva col vedere nel corpo un ostacolo all'espressione dello «spirito» e un potenziale nemico delle funzioni più «alte» dell'uomo - si è rivelata un prodotto di un pregiudizio filosofico, che nell'affermazione di un dualismo ontologico prima e funzionale dopo, finiva col mortificare tutta l'area della corporeità. Di questa cultura se ne potevano ancora leggere le tracce nei precedenti programmi delle scuole elementari del 1955 dove l'educazione fisica, pur collegata all'educazione morale e civica, aveva come obiettivi quelli di promuovere un controllo e un'autodisciplina del corpo, a «ordinare la tumultuosa esplosione delle energie, tipica della fanciullezza...».

Il corpo, invece, come dice Galimberti, è la condizione necessaria per vivere e conoscere: «Se solo abitandolo col corpo posso conoscere il mondo e la giusta forma delle sue cose, il mondo e le sue cose, a loro volta, inviano informazioni sul mio corpo. Sono infatti gli oggetti del mondo a indicare al corpo le sue possibilità, è la loro fisiologia ad allontanarlo o ad avvicinarlo, è il loro mistero ad attrarlo» (*Il corpo*, Feltrinelli, Milano 1983, p. 70).

Il corpo, nella sua globalità psico-fisica, tanto per il bambino quanto per l'adulto, è l'unico luogo possibile dell'esperienza: sensazioni, percezioni, azioni, pensieri, emozioni, affetti non possono «presentarsi» al di fuori dell'area corporea. Luogo di eventi fisici, psichici e mentali, il corpo è esso stesso evento, oggetto e soggetto di conoscenza.

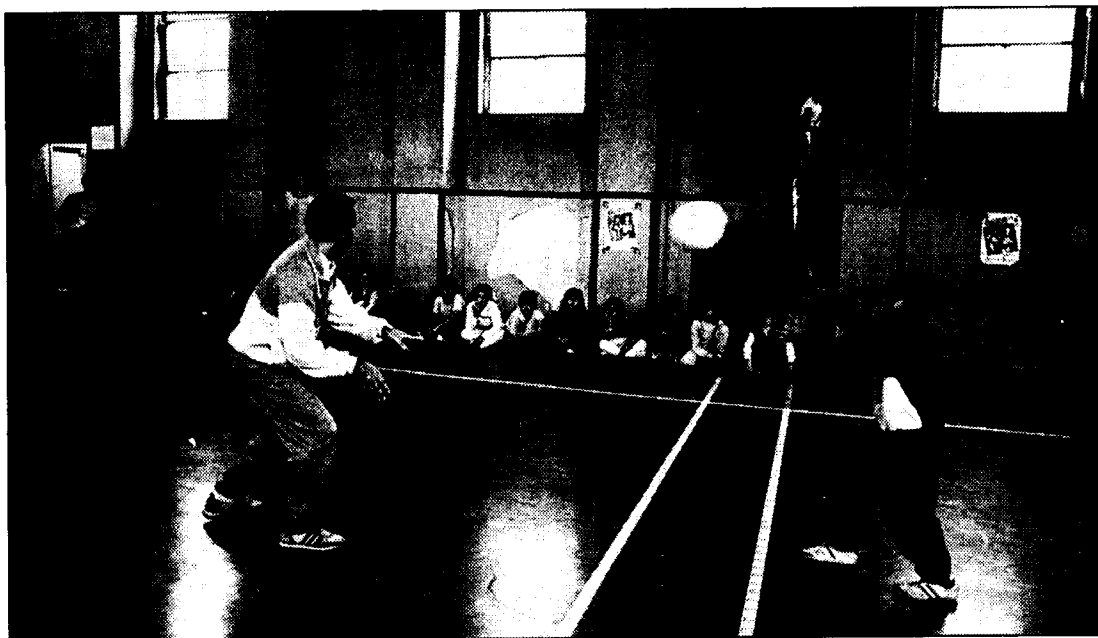
Basta osservare un neonato e vederlo progredire nel suo sviluppo lungo il primo anno di vita per cogliere chiaramente come la sua crescita sia strettamente correlata alla possibilità di interazioni costanti tra l'area della sensorialità (pelle, contatto, calore, immagini, suoni, movimenti...) e i «contenitori» emotivi e mentali, mutuati inizialmente dalla relazione materna e poi sostituiti dalle conquiste progressive dell'autonomia dell'io del bambino.

L'educazione motoria, in questa prospettiva, assume un'importanza fondamentale e lo spazio ad essa dedicato dai Nuovi Programmi appare sicuramente innovativo e rivoluzionario.

FINALITÀ DELL'EDUCAZIONE MOTORIA

Quattro sono sostanzialmente le finalità generali che i programmi scolastici di educazione motoria della scuola elementare intendono perseguire:

1) «promuovere lo sviluppo delle



capacità relative alle funzioni senso-percettive»;

2) «consolidare e affinare gli schemi motori statici e dinamici»;

3) «concorrere allo sviluppo di coerenti comportamenti relazionali mediante la verifica, vissuta in esperienze di gioco e avviamento sportivo, dell'esigenza di regole e di rispetto delle regole stesse, sviluppando anche la capacità di iniziativa e di soluzione dei problemi»;

4) «collegare la motricità all'acquisizione di abilità relative alla comunicazione gestuale e mimica, alla drammatizzazione, al rapporto tra movimenti e musica per il miglioramento della sensibilità espressiva ed estetica».

L'educazione motoria così intesa non solo assicura una crescita sana e funzionale dell'organismo, non solo concorre allo sviluppo delle varie aree della personalità del bambino, favorisce anche i processi di apprendimento e l'acquisizione di abilità logico-operative.

L'apprendimento della lettura e della scrittura, ad esempio, è il risultato dell'acquisizione di una serie di *attitudini motorie* che il bambino sperimenta e organizza, prima nelle relazioni del proprio corpo nello spazio (schema corporeo), poi nelle relazioni della motricità più fine (manipolazione degli oggetti).

La coordinazione oculo-manuale non è il risultato meccanico di uno sviluppo neuromuscolare anch'esso lineare e spontaneo, ma il prodotto di un esercizio, di una «pratica» che il bambino apprende attraverso prove ed errori, organizzando progressivamente i vari atti motori nello spazio, nella successione temporale, nella precisione...

L'esecuzione dei gesti grafici, richiesti dalla scrittura, comportano una stabilizzazione dello schema corporeo, un'organizzazione dei movimenti delle dita, della mano, dell'avambraccio e del polso, da sinistra a destra, una modulazione della pressione, della prensione e del ritmo. Prima di accedere al livello simbolico o semantico della lettura e della scrittura il bambino deve «imparare» una «meccanica» della lettura e della scrittura, fase strettamente legata allo sviluppo della motricità e quindi ad una migliore integrazione senso-percettivo-motoria del corpo.

Un altro esempio del rapporto tra attività motoria e apprendimento ci viene offerto dalla matematica. Molti concetti di questa disciplina, prima di essere eseguiti in forma astratta, vengono sperimentati dal bambino sotto forma di «giochi lo-

gici»: raggruppare le cose per colore o per forma, metterli in serie dal più piccolo al più grande, togliere o aggiungere elementi da un insieme..., sono tutte azioni che segnalano dei «movimenti» concreti. Il «contare con le dita» (sistema che in alcune culture viene mantenuto anche per calcoli più complessi) è un modo diretto di conservare un rapporto quasi corporeo con le cose e, contemporaneamente di interiorizzarle. Sulle orme di Piaget, che proprio sul rapporto della sensorialità con l'intelligenza aveva condotto le sue prime ricerche, Dienes ha mostrato, come la matematica, anzi «la psicomatematica» abbia un'influenza rilevante nella costruzione della personalità del bambino.

INSEGNANTI O ISTRUTTORI?

Parlare di «linguaggio corporeo», come segnalano i Programmi, da curare e potenziare accanto e insieme agli altri «linguaggi» è sicuramente una bella conquista. C'è tuttavia un pericolo nell'adozione di questa terminologia: che si omologhi anche il linguaggio del corpo di un bambino a quello di un «linguaggio» standard, omogeneo, rigido e ripetitivo, cioè ad una sorta di anticipazione nel ciclo delle elementari di qualche ora di «educazione fisica».

In effetti, quando si è passati dalle intenzioni dei Programmi alla progettazione di moduli operativi, la scuola (dal Ministero della P.I. ai Direttori didattici e agli stessi insegnanti) ha dovuto affrontare il grosso problema delle «competenze». Se il linguaggio corporeo è un linguaggio da «insegnare», occorre che qualcuno ne conosca non solo la «grammatica» e la «sintassi», ma soprattutto le tecniche di insegnamento.

Nella preparazione degli insegnanti troviamo solo qualche riferimento teorico. Quasi del tutto assente nella nostra tradizione una «pedagogia del movimento», ancora più inesistente una «didattica specifica», malgrado la presenza di vari I.S.E.F. sul territorio nazionale.

Come spesso accade l'acquisizione di competenze specifiche da parte dell'insegnante non può scaturire da frettolosi corsi di aggiornamento, quando la mentalità, i metodi e la stessa filosofia di fondo che guida l'agire rimane ancorata ad una visione pedagogicamente ristretta o permangono «organizzazioni didattiche» che non tengono conto dei tempi di applicazione del bambino.

L'inserimento dell'educazione motoria nella scuola a pieno diritto ha sollecitato varie proposte e

promosso varie iniziative.

La proposta forse più concreta e interessante è venuta dal C.O.N.I., che impegnato, da qualche decennio ad approfondire i problemi dell'avviamento allo sport, ha sviluppato a vari livelli una maggiore attenzione e sensibilità verso il settore infantile e giovanile, forte di una tradizione di ricerca e di riflessione sulle espressioni più sofisticate e complesse della motricità umana, rappresentate dai vari sport.

Nel 1987 è stato curato e prodotto dal C.O.N.I. in collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana un programma multimediale sull'educazione motoria di base (testo e video cassette), che è stato utilizzato in alcuni corsi sperimentali di formazione e di aggiornamento degli insegnanti e viene tutt'ora adottato nella preparazione degli istruttori di primo livello di parecchie Federazioni Sportive.

Gli intenti probabilmente andavano al di là e se c'è stato da parte della scuola una certa resistenza ad accogliere fino in fondo i messaggi in esso contenuti, ciò è dovuto anche a difese un po' corporative. L'ingresso a scuola di altri saperi e di altre professionalità, provenienti nel caso specifico dal mondo dell'avviamento sportivo, mette in discussione una presunta centralità dell'insegnante, peraltro in parte superata dalla didattica dei moduli.

Ma se si tiene presente che il mondo del bambino, al di fuori della scuola, è attraversato continuamente da esperienze diverse e spesso in competizione diretta con le esperienze scolastiche - il mondo televisivo, ad esempio - chi si occupa di «educazione» non può ignorare l'effetto di sintesi o di antitesi che si crea nel soggetto. Il bambino di oggi esprime una varietà complessa di bisogni - motori, emotivi, cognitivi. Certamente la scuola non può soddisfarli tutti, ma tenendo conto della delega sempre più estesa che la famiglia di oggi fa alle istituzioni scolastiche e delle esigenze di socialità che circondano il bambino, una ridefinizione dello «spazio educativo» occupato dalla scuola in modo da promuovere lo sviluppo di abilità cognitive all'interno di abilità sociali più ampie oggi si impone in modo pressante.

Occorre razionalizzare e integrare le tante attività scolastiche, parascolastiche e ricreative, del quale viene oggi investito qualunque bambino nel contesto di un progetto di apprendimento più coerente. L'adagio latino «mens sana in corpore sano» mantiene inalterato nel tempo il suo discreto valore.